



zia» come recita la relazione annuale della Direzione nazionale antimafia (dicembre 2010).

La stessa continua: «Nella città di Ventimiglia vivono pregiudicati calabresi di notevole spessore criminale che risultano in collegamento con soggetti operanti nella loro regione di origine. Spicca per importanza la nota famiglia Pellegrino, originaria di Seminara (Reggio Calabria), ritenuta collegata, attraverso rapporti parentali, con elementi di spicco della criminalità del ponente ligure e con la cosca calabrese Santaiti-Giofrè. Dopo un primo periodo in cui ha operato nel campo del traffico di stupefacenti, armi ed esplosivi, gli interessi della famiglia si sono concentrati sull'edilizia (movimento terra ed escavazioni). In brevissimo tempo i Pellegrino hanno costituito diverse società edili, partecipando a pubblici appalti».

TUTTI I PRECEDENTI

E la cronaca diventa attualità. Sotto osservazione finiscono le amministrazioni di Bordighera e Ventimiglia. Il primo viene sciolto a marzo 2011, il secondo ieri. L'operazione «Maglio 3» e l'ordinanza applicativa di misura cautelare coercitiva emessa dal tribunale di Genova (24 giugno 2011) già mettevano in evidenza «la presenza di un gruppo associato, emanazione territoriale a livello ligure della 'ndrangheta calabrese».

Quattro locali, quello di Ventimiglia avrebbe funzione di «camera di controllo». Fra gli indagati, a piede libero, oltre a quello di un consigliere regionale Pdl, Alessio Saso, spunta anche il nome di Vincenzo Moio, ex vice sindaco di Ventimiglia. Intercettati mentre sono a caccia di voti, Saso per sé, Moio per la figlia anche lei candidata alla Regione, lista Pensionati Democratici. Che vanno ad aggiungersi a quello di un altro esponente Pdl, l'onorevole Eugenio Minasso, spuntato nell'inchiesta sul clan Pellegrino. Il sindaco di Ventimiglia, Gaetano Scullino, annuncia dimissioni poi ci ripensa, e i partiti di maggioranza si blindano. Sonia Viale «commissaria» la Lega Nord e Marco Scajola, consigliere regionale e nipote dell'ex ministro, a occuparsi del Pdl. Il resto è cronaca di questi giorni. Mercoledì respinto il ricorso presentato al Tar del Lazio dal sindaco di Bordighera, contro lo scioglimento del suo consiglio comunale, e ieri la decisione di sciogliere anche l'amministrazione di Ventimiglia.

«I cittadini - ha detto la capogruppo Pd in Commissione antimafia Laura Garavini - devono vivere questo momento non come una criminalizzazione ma come la partenza di una nuova stagione».

→ **L'immunologa:** oggi il rapporto tra alimenti e cancro è più chiaro

→ **«Torniamo a mangiare** cibi semplici. Ci aiutano a stare meglio»

Tornano in piazza le arance Airc «Prevenire con l'alimentazione»

Da oggi in tutta Italia le arance anti cancro. L'Airc torna in piazza e propone per nove euro 2 chili e mezzo da arance. I soldi saranno devoluti alla ricerca delle cure contro le neoplasie. L'immunologa: «Mangiate bene».

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

Oggi le arance della salute tornano in piazza. Con un contributo di 9 euro si potranno avere 2,5 chili di arance rosse della Sicilia, ma soprattutto si darà una mano affinché i progetti di ricerca sul cancro finanziati dall'Airc già in corso possano continuare e quelli nuovi possano partire. Con l'occasione però i ricercatori vogliono anche diffondere alcune informazioni sulla prevenzione e l'alimentazione. È il caso di Paola Nisticò, immunologa che lavora all'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma.

«Oggi sappiamo - spiega - che alcuni alimenti possono avere un'azione antinfiammatoria sui nostri tessuti e sappiamo anche che l'infiammazione è una fase che precede e aiuta lo svilupparsi di molte neoplasie. Quindi il rapporto tra alimenti e cancro è più chiaro. Tuttavia, l'informazione su questi temi è complessa soprattutto in un momento economicamente difficile: a chi non ha soldi per arrivare alla fine del mese, è difficile proporre di selezionare alimenti di prima qualità. Però, quello che si può fa-



L'Airc torna in piazza

re è dare un messaggio più semplice da seguire, ad esempio: torniamo a mangiare cibi semplici, molte verdure, senza mai dimenticare il gusto».

DIVERSE NOVITÀ NELLA RICERCA

Da anni la ricercatrice lavora sul legame tra sistema immunitario e cancro. Quali sono le novità? «Riferendoci al legame tra infiammazione e cancro, prima di tutto bisogna dire che ad essere pericolosa non è l'infiammazione acuta, quella ad esempio che si sviluppa quando c'è una lesione da riparare, ma l'infiammazione cronica, ovvero quella che si mantiene nel tempo. In questo caso, l'infiammazione può far partire segnali che spesso disattivano la funzione di componenti del sistema immunitario che potrebbero invece eliminare le cellule tumo-

rali. Quello che si è capito, quindi, è che il microambiente è fondamentale: è importante in alcuni casi agire non solo sulle cellule tumorali, ma sulle alterazioni avvenute nel tessuto intorno alla cellula trasformata».

E ciò che mangiamo come ci può aiutare? «L'alimentazione influisce proprio su questo microambiente: ci sono cibi che sostengono l'infiammazione e altri che, al contrario, agiscono come veri antinfiammatori». Quindi si ridimensiona il ruolo degli oncogeni, i geni modificati che indirizzano la cellula verso la sua trasformazione, nella genesi del tumore. «Gli oncogeni - sostiene la ricercatrice - sono fondamentali nella trasformazione, ma la cellula può diventare tumorale solo in un appropriato microambiente e non in un tessuto normale. Ovvero la trasformazione avviene laddove le cellule hanno trovato un ambiente favorevole».

In particolare il vostro gruppo di cosa si occupa? «Grazie ai finanziamenti Airc, abbiamo individuato una proteina, Mena, che è in grado di presentarsi sotto varie forme proteiche che fanno cambiare forma alla cellula, da rotonda ad allungata, rendendola più rigida e più aggressiva. Ora stiamo studiando il ruolo di fattori provenienti dal microambiente che fanno cambiare l'espressione delle diverse forme di questa proteina nei tumori della mammella e del pancreas».

«Borsellino sapeva di morire ma scelse di sacrificarsi»

«Lo so, lo so: devo lasciare qualche spiraglio, altrimenti se la prendono con la mia famiglia». Così Paolo Borsellino avrebbe risposto ai carabinieri che, a fine giugno '92, erano andati a informarlo di avere appreso da un confidente che nell'ambiente carcerario «era voce ricorrente che fosse in fase avanzata un attentato al giudice» poi ucciso il 19 luglio di 20 anni fa

in via D'Amelio a Palermo. A riferirlo, deponendo come teste della difesa al processo Mori, è stato il colonnello Umberto Sinico. Il magistrato, stando alla deposizione dell'ufficiale, si sarebbe dunque votato consapevolmente al sacrificio lasciando appunto «qualche spiraglio» nella sua sicurezza ed esporsi, in modo da mettere la sua famiglia al riparo da ritorsioni.

L'informatore, ha detto Sinico, era Girolamo D'Anna, di Terrasini, «in confidenza» col maresciallo che comandava la stazione del paese a 40 km da Palermo, Antonino Lombardo, poi morto suicida nel '95. «A sentire D'Anna, nel carcere di Fossombrone, andammo io - ha detto Sinico - Lombardo e il comandante della compagnia di Carini, Giovanni Baudo, ma Lombardo fu il solo a parlare con D'Anna, che disse dell'esplosivo e dell'idea di attentato. Subito ripartimmo e andammo dal procuratore a riferire e lui ci rispose in quel modo, di saperlo e di dover lasciare qualche spiraglio».